

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2017 > 07 > 19 > "Senza asilo al lavoro", ...

"Senza asilo al lavoro", da Asti a Vercelli tutti vogliono copiare il modello Torino

Il permesso di soggiorno concesso ai rifugiati che hanno imparato un mestiere Requisito indispensabile: la promessa di assunzione da parte di un imprenditore

CARLOTTA ROCCI

LE aziende chiedono, il prefetto risponde e a meno di due mesi dall'avvio della fase operativa del progetto, quello di Torino è già diventato un modello da esportare. «Ci hanno contattato diverse associazioni da Asti, Biella e Vercelli. E poi c'è l'interesse di Milano. E' un modello snello che può essere replicato », spiega Anna Bertrand, portavoce della rete di Senza Asilo, una realtà torinese impegnata nei progetti di accompagnamento sociale dei rifugiati.

Senza Asilo è il trait d'union che ha portato un centinaio di aziende torinesi a prendere carta e penna e scrivere al prefetto Renato Saccone, alla sindaca Chiara Appendino e al presidente della Regione Sergio Chiamparino per chiedere di «essere messi nelle condizioni di assumere i migranti». La prefettura ha accettato e a un gruppo di richiedenti asilo ai quali era stato negato lo status di rifugiati ha dato la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari come coronamento di un percorso formativo e di integrazione.

Il requisito per far parte di questa lista è avere in mano una dichiarazione scritta del proprio datore di lavoro che prometta di voler assumere il proprio dipendente. Ma non è tutto: chi presenta una domanda di questo genere – che viene valutata e verificata dalla commissione che rilascia i permessi, dalla questura e dalla prefettura - deve avere la fedina penale immacolata e dimostrare di aver lavorato e usato il periodo di accoglienza per imparare la lingua.

Le aziende che hanno firmato la lettera arrivata a gennaio sul tavolo del prefetto di Torino sono soprattutto ristoranti e imprese di servizi, ma anche metalmeccaniche e edilizie o grandi catene di negozi.

«Il nostro aiutante da un giorno all'altro si è ritrovato senza documenti quando la commissione ha negato lo status di rifiutato », racconta Luca Dematteis, titolare del ristorante Str.eat. Aliu, 24 anni, è gambiano ed ha iniziato a lavorare al ristorante di via Santa Giulia con il tirocinio previsto dal progetto Sprar. Di fronte al primo no della commissione, confermato in appello, però si è ritrovato con un datore di lavoro pronto ad assumerlo ma l'impossibilità di firmare un regolare contratto. In questi giorni - con la nuova strada aperta dal suo titolare e dagli altri imprenditori- ha ottenuto lo status di rifugiato per motivi umanitari. «C'è già il suo contratto pronto per essere firmato », conclude Dematteis. Due anni fa Aliu era un lavapiatti, oggi sta imparando come aiuto cuoco.

Come lui, altri 48 stranieri stanno percorrendo la stessa strada. «La prima lista che abbiamo presentato a gennaio conteneva 51 nomi ma poi queste situazioni cambiano molto in fretta - spiega Bertrand - Intanto stiamo parlando di lavori veri e non è detto che un'azienda possa aspettare i mesi che servono alle commissioni per decidere, e poi ci sono le storie dei singoli e qualcuno ha deciso di andarsene. Altri, però, sono arrivati e ora stiamo lavorando a nuove segnalazioni ». I tempi stretti sono la preoccupazione più grande degli imprenditori e il nuovo sistema sembra soddisfarli perché fino ad ora le nuove richieste hanno ottenuto risposta in quattro o cinque mesi, circa la metà dei tempi di una normale commissione.

Nella stessa Torino dove il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Maurizio Marrone di Fratelli D'Italia rilancia il referendum contro l'accoglienza dei migranti, cento imprenditori hanno puntato sulla meritocrazia: «Credo sia giusto che chi è arrivato nel nostro Paese e si impegna per lavorare venga premiato ». L'idea torinese è piaciuta a Don Virginio Colmegna che a Milano presiede la casa della Carità e ha mosso l'assessore comunale al Welfare di Milano perché la prefettura si muova nella stessa direzione di quella Torinese. L'obiettivo è estendere il modello al resto d'Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Due lavoratori di origine straniera in un'officina di biciclette

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI